

Elementare, Watson!

Sherlock Holmes

t.a.z.

## «IRAQUI WHORES», LA PORNOGUERRA È IN RETE

Lello Voce

A parlarne per primo è stato Valerio Evangelisti, con un articolo splendidamente indignato, poi ripreso da molti media indipendenti. Evangelisti ha individuato un sito, di cui saggiamente non dà l'indirizzo, ma che chiunque, volendo, potrà, come ho fatto io, individuare autonomamente, che è certo quanto di più disgustoso si sia prodotto ultimamente in fatto di pornografia. Il sito incrinato si chiama *Iraqi whores*: letteralmente Puttane irachene, e nella parte navigabile liberamente offre una serie di immagini abbastanza scioccanti di violenze di gruppo commesse da militari americani su donne irachene, sotto lo sguardo impotente dei loro uomini: il tutto corredato da un sottofondo di urletti, mezzi spaventati e mezzi soddisfatti. Chi voglia vedere di più non avrà che da dare il numero della propria carta di credito e proseguire l'istruttivo tour guardonistico-patriottico su come le truppe americane,

oltre alla democrazia, si starebbero preoccupando di portare alle donne arabe un po' di sano e finalmente soddisfacente sesso yankee, almeno nell'immaginario dell'americano medio. Già, perché non si tratta di immagini vere, ma di finzioni ricostruite sul set e questo rende tutta la faccenda ancora più vomitevole.

Evangelisti, peraltro, fa bene a sottolineare le inquietanti somiglianze tra il set falso-iracheno e le immagini, ahimè, verissime, di certi militari italiani in Somalia, gente che, dopo un soggiorno premio nei Ccir ai tempi di Genova, ora magari è proprio lì, in Iraq ed è dura dover ammettere che esistono individui disponibili a pagare per poter vedere le loro imprese. Le divise dei maschi marines, il legame strettissimo col presente dell'attualità, ovviamente, niente possono avere a che fare con l'immaginario sadiano e alludono piuttosto alla Salò pasoliniana,



na, zona di buio dove la creatività erotica lascia il posto alla tortura cieca della violenza del più forte sul più debole. Chi aveva dubbi sull'alto contenuto pornografico della guerra è servito, perché in *Iraqi whores* non c'è nulla che abbia a che vedere col patto tra eguali che è alla base di qualsiasi scambio erotico consensuale, anche il più strano, o «violento». No, tutto ciò ha piuttosto a che fare con problemi ben più politici di un coito orale: con la violenza di un popolo su un altro popolo, di una cultura su un'altra, con quella particolare forma di osceno stupro che uccide l'immaginario e la dignità delle nazioni. Come con i cheyenne, gli aborigeni, o gli africani. Una roba in cui siamo espertissimi e non c'è dubbio, perciò, che il sito avrà un enorme successo. Qual è il buon patriota che vorrà negarsi le gesta di quegli eroici (ed erotici) ragazzi che difendono la democrazia nelle ostili (ma insoddisfatte) pianure irachene?

**Sandokan**  
Liberi  
di viaggiare  
con l'Unità

in edicola  
a € 2,20 in più

## orizzonti

idee | libri | dibattito

**Sandokan**  
Liberi  
di viaggiare  
con l'Unità

in edicola  
a € 2,20 in più

LETTERATURE

## Quer pasticciaccio brutto del giallo

Segue dalla prima

Un autore inglese ha scritto due volumi, sotto il titolo complessivo *Sezione casi archiviati*, dove un mite ispettore di Scotland Yard, addetto appunto alla classificazione dei faldoni e degli scartafacci, risolve, attenendosi solo ai documenti che gli capitano sotto gli occhi, complesse indagini svolte anni prima e mai giunte a soluzione. E del resto, Giorgio Scerbanenco, nei suoi «gialli» degli anni quaranta, non lesse a protagonista Arthur Jelling, archivist della polizia di Boston? Tornando alla storia di cui parliamo, un giorno, regolarmente autorizzato, si presenta a Irene Roberto Taddei, un bel quarantenne direttore dell'ufficio sesto, quello che ha il compito d'indagare su gruppi e uomini di spicco, politici, finanziari, imprenditori, banchieri, indirettamente collegati con la criminalità organizzata. Taddei vuole sapere tutto sul funzionamento dell'archivio, come vi arrivano i dati, come vengono classificati, in che ordine, le modalità d'accesso ai dati stessi e le forme di consultazione. Irene non può che aderire alla richiesta, anche se per spiegare il complesso funzionamento dell'archivio ci vorranno giorni e giorni di lavoro. Fortunatamente per la ragazza, Taddei è un uomo tutt'altro che disprezzabile, una piacevolissima compagnia.

Qui si racchiude l'inizio di *Fuga di notizie* (Il Ponte Editore, pagine 215, euro 15), agile e intrigante romanzo d'esordio di Christine von Borries.

Questo romanzo è una delle molteplici prove tutte concorrenti a dimostrare la profonda trasformazione che negli ultimi anni il romanzo cosiddetto «giallo» ha subito e continua a subire. Un esempio lampante è che in *Fuga di notizie* il fatto delittuoso è posizionato quasi a metà del romanzo e non si tratta nemmeno di un omicidio, bensì del grave ferimento di Roberto Taddei. Tradizionalmente, il delitto era invece il punto di partenza di tutto il racconto, nessun editor avrebbe mai permesso la pubblicazione di un «giallo» senza un morto più o meno sanguinolento già nel primo capitolo. L'evolversi, il raffinarsi del romanzo poliziesco può essere racchiuso in

Un buon esempio recente di questo mutamento è «Fuga di notizie» romanzo d'esordio della scrittrice Christine von Borries

*Un delitto e un colpevole da scoprire: funziona così il meccanismo alla base del popolare genere letterario. Ma da Gadda in poi il «gioco» cambia: protagonisti diventano l'indagine e lo sguardo sull'ambiente e la società*



Un fotogramma da «Le criminali» di Gianluigi Toccafondo

manzo giallo o poliziesco è un romanzo d'indagine. Un'indagine che la protagonista è costretta a promuovere sia all'interno dei suoi stessi sentimenti (non tanto quelli che l'hanno portata a legarsi a Taddei, quanto il rapporto, molto ben narrato, che lei ha col padre il quale sembra sapere assai di più di quanto non dica), sia all'esterno, cioè nell'ambiente del suo lavoro quotidiano per scoprire le ragioni che hanno sconvolto le sue normali abitudini d'impiegata proiettandola all'interno di un mondo violento e corrotto.

All'autrice va riconosciuta una notevole scioltezza di racconto. Ha una scrittura lineare che non si perde in rivoli collaterali. E come se avesse sempre presente la basilare raccomandazione di Gilbert Keith Chesterton, l'inventore di padre Brown: «il primo e fondamentale principio è che lo scopo di un racconto di mistero, così come di ogni racconto e di ogni mistero, non è l'oscurità bensì la luce. Il racconto è scritto per il momento in cui finalmente il lettore capisce, non per i tanti preliminari nei quali non capisce». L'autrice non procede mai per vistosi colpi di scena. La sua abilità consiste nella scelta, e nella tenuta, di una felice tecnica di racconto la quale le consente una narrazione che pare scorre quieta e fluida, solo di tanto in tanto agitata da leggere increspature (chiamate pure perplessità, inquietudini, curiosità della protagonista) o da piccoli gorgi (chiamate pure situazioni ambigue, accadimenti non facilmente spiegabili a prima vista). Increspature o gorgi che però costantemente denunciano, per accumulo o per moltiplicazione, una nascosta tensione, una corrente sottomarina che inevitabilmente, alla fine, emergerà in tutta la sua drammatica evidenza.

Andrea Camilleri

un'acuta osservazione di Todorov quando scrive che la caratteristica costitutiva del romanzo poliziesco contemporaneo si è notevolmente spostata «sull'ambiente rappresentato, attorno a personaggi e atteggiamenti particolari». La punta più alta, la vetta di questo radicale mutamento in Italia si è avuta col romanzo giallo a tutti gli effetti di un grande scrittore che giallista non era. Mi riferisco a Carlo Emilio Gadda e al suo *Quer pasticciaccio brutto di via Merulana* che apparve in volume nel 1957. Per il delitto sul quale indaga il commissario Francesco Ingravallo detto don Ciccio non si trove-

rà il colpevole e quindi quando il romanzo poliziesco sembra essere messo in scacco è proprio in questo scacco che trova, paradossalmente, la vittoria della partita. Non è la scoperta del colpevole e la sua condanna che interessano Gadda. Cosa gli interessa? La Roma fascista di quel periodo, i personaggi nobili e popolani, i riti e i miti del tempo osservati attraverso lo sguardo ironico e disincantato del commissario. E soprattutto a Gadda interessa la ricerca di un linguaggio che nel *Pasticciaccio* raggiunge esiti assoluti. E quindi, tutto ciò premesso, a mio avviso *Fuga di notizie* più che un ro-

Origini, trasformazioni, fortune e censure di una forma di narrativa nel saggio di Carlo Oliva sulla «Storia sociale del giallo»

## E il fascismo uccise il commissario De Vincenzi

Gianni Brunoro

Il «fenomeno Andrea Camilleri» - alcuni milioni di volumi venduti, soltanto in Italia - è un caso unico in tutta la nostra storia letteraria e forse non è casuale che i suoi siano libri gialli, ambientati in una credibile Sicilia d'oggi e suoi vizi politici e sociali. Ma notissimo è anche Carlo Lucarelli, i cui romanzi configurano scavi critici sul fascismo, sul postfascismo, e su altri vizi più o meno occulti della società italiana. Domenico Cacopardo manda il suo dottor Agrò a investigare fra torbidi casi ministeriali in begli esempi di thriller impegnati sul piano civile, mentre i gialli di Eraldo Baldini e di Alessandro Perissinotto esplorano il mondo tradizionale delle campagne. Marcello Fois compone spietati thriller d'azione di ambientazione sarda, e il maestro di tutti loro, Lorian Macchiavelli, ha «resuscitato» il suo Sarti Antonio, ormai sergente, per mandarlo a indagare su trame che insanguinano Bologna, di colore inequivocabilmente politico. E solo una casistica limitatissima - molti altri nomi si potrebbero aggiungere - idonea a evidenziare comunque quale diffusione

abbia assunto oggi il giallo. Che esso abbia ormai impregnato l'intera letteratura, è una constatazione anche ai «piani alti» della cultura, testimoniata dall'insigne germanista Cesare Cases, che accettando il 30 giugno scorso la Laurea honoris causa conferitagli dall'Università di Bari, ha dedicato la sua «lectio magistralis» alla *Grandezza e decadenza del romanzo giallo*, affermando fra l'altro: «Il giallo sembra aver trionfato su ogni altra forma narrativa, anche filmica o televisiva. In quanto esiste un plot, una trama narrativa, questa trama è ormai gialla anche se non è espressamente indicato».

È fin troppo facile, dunque, un semplice sillogismo: essendo la letteratura lo specchio della società, anche il giallo non può assumere oggi che il medesimo ruolo. E quanto lascia chiaramente intendere Carlo Oliva nel suo brillante saggio *Storia sociale del giallo* (ed. Todaro, pagg. 223, euro 16,90). Una «storia», quella di Oliva, allena da uggiosità. Al contrario, la sua è una scrittura lieve, che percorre le tappe fondamentali lungo le quali si è andato evolvendo il «genere» per nuclei concettuali omogenei, sempre nell'ottica dell'attenzione ai moventi a monte, per individuare nella storia del giallo le direttrici di ag-

gancio con la società che hanno espresso correnti, scuole, personaggi, autori.

Inevitabilmente, dunque, l'autore parte dalla matrice colta che fu la «madre» del giallo, quei magistrali racconti sulle inchieste di Dupin (1841/1844) scritti da Edgar Allan Poe, poi riferimento inevitabile per decenni a scrittori venuti dopo di lui. E che magari più di lui resero popolare il filone, ovviamente primo fra tutti lo Sherlock Holmes di Arthur Conan Doyle, a partire dal 1887 e i tanti suoi epigoni. Nomi e personaggi ancora oggi molto seguiti, come Agatha Christie col suo Poirot, o Rex Stout con l'ineffabile Nero Wolfe, o S.S. Van Dine e il suo dandy-investigatore Philo Vance, o il raffinato Ellery Queen e vari altri. Ma Oliva evidenzia come questo tipo di letteratura intrattenitiva allignasse in condizioni sociali capaci di considerare il delitto come una specie gioco di società, ben poco relazionata alla malavita effettiva.

Saranno invece quelle riviste popolari americane degli anni Trenta/Quaranta chiamate *pulp magazines* - carta poverissima da polpa di legno - ad affondare i denti nella realtà, strappando il delitto dai salotti eleganti per sbatterlo sulla strada. Restituendolo cioè ai loro legittimi frequentatori,

è fuorilegge, come avrebbe più o meno affermato uno dei massimi esponenti del nuovo corso, Raymond Chandler creatore del mitico Philip Marlowe, parlando soprattutto del suo involontario maestro, quel Dashiell Hammett il cui romanzo *Il falcone maltese* è soltanto il più celebre dei suoi capolavori. Sono loro due i capostipiti di quella chiamata poi la *hard boiled school*, la «scuola dei duri», romanzi e racconti senza pietismi e dalle realistiche crudeltà, costituenti un credibile specchio della società americana. Una corrente dalla cui evoluzione emersero romanzi di rango quali James Cain (*Il postino suona sempre due volte*, *La fiamma del peccato*), Ross MacDonald (l'investigatore Lew Archer), Mickey Spillane (col violento detective anarcoido Mike Hammer) e moltissimi altri.

Se origini e sviluppo del giallo classico sono per decenni appannaggio anglofono, tale tipo di letteratura cambia connotazione quando ad essa si interessano anche gli scrittori europei. Sorge un nuovo filone, il noir che - lascia intendere Carlo Oliva - risente di una temperie più letteraria. Le radici culturali europee portano a una maggiore attenzione non tanto sulla caccia al fuorilegge, quanto piuttosto alle condizioni so-

ciali che costituiscono il fertile terreno su cui alligna il delitto. E in questo filone del giallo, un personaggio giganteggia senza dubbio su tutti, quel commissario Maigret che Georges Simenon ha reso protagonista di decine di inchieste, peraltro dal forte sapore letterario.

E l'Italia? Al giallo, c'è giunta tardi. E ancora una volta per via delle condizioni sociali. Quando cioè, specie dal 1929 sulla spinta dei successi del Giallo Mondadori, cominciarono ad affacciarsi autori di una certa potenzialità, come Alessandro Varaldo o Ezio d'Errico, il Ministero della Cultura Popolare del regime fascista stroncò il fenomeno sul nascere, emanando rigidissime disposizioni censorie: in Italia, il delitto non doveva esistere. Addirittura, il migliore dei giallisti di allora, Augusto De Angelis aveva creato col Commissario De Vincenzi un personaggio considerato tuttora valido, che però aveva il difetto d'essere un fascista con questo filone, è anche l'humus su cui facilmente prolifera il delitto, che del giallo è in fondo la materia portante. Difficile immaginare un legame più stretto di così tra società e letteratura.